

CHIESA DI SAN COSMA: I DIPINTI DEGLI ALTARI

DIPINTI ALTARI LATERALI

Procedendo verso sinistra rispetto all'ingresso

P. Finoglio, *Miracolo di Sant'Antonio* (commissionato da Donato Antonio Pascale). Il dipinto racconta uno dei miracoli più famosi del Santo (un giovane, ucciso da un rivale, viene resuscitato da Sant'Antonio affinché scagioni l'innocente- il padre stesso di Antonio- ingiustamente condannato). Nel dipinto compaiono, sullo sfondo a sx, i Santi Cosma e Damiano, titolari della Chiesa. Il dipinto, fortemente influenzato dalla pittura caravaggesca, si ispira direttamente alla tela con uguale soggetto, opera di Battistello Caracciolo, uno dei primi e più dotati seguaci napoletani di Caravaggio.

P. Finoglio, *Sant'Urbano battezza Valeriano* (commissionato probabilmente dagli stessi conti Giangirolamo e Isabella Filomarino). Soggetto: Papa Urbano I battezza Valeriano, sposo di Cecilia.

Il dipinto in realtà intende rendere omaggio al papa del tempo, Urbano VIII che aveva innalzato alla carica cardinalizia, Ascanio Filomarino - zio della contessa - che compare nel dipinto alle spalle di Santa Cecilia. Opera di squisita fattura nella resa tattile e materica delle stoffe, dalla cascata dei candidi lini alle sete fruscianti, ai taffetas crepitanti, rimanda al luminismo caravaggesco filtrato attraverso la lezione di Artemisia Gentileschi.

ALTARE -RELIQUIARIO

Entro un grande armadio ligneo, chiuso da portelle, su cui sono raffigurati i Santi Francesco ed Elisabetta d'Ungheria (opera del pittore bitontino Nicola Gliri), sono custoditi preziosi busti-reliquiario.

Al centro, il bel dipinto raffigurante la *Madonna della Purità*. Si tratta di una copia seicentesca del dipinto, realizzato nella prima metà del XVI secolo, dal pittore catalano Louis De Morales, donato nel 1641 ai Teatini di Napoli e passato nel Monastero delle Cappuccinelle di Napoli, con il quale il Monastero di Conversano aveva stretti legami.

DIPINTO ALTARE MAGGIORE

P. Finoglio, La Vergine appare a Santa Rosalia. La presenza di un dipinto dedicato alla Santa palermitana è oggetto di dibattito tra gli studiosi. E' stata, da alcuni, avanzata l'ipotesi che la presenza di questo dipinto sia legata ad un episodio della vita di Giangirolamo, la liberazione di Manfredonia dai Turchi. La città in fiamme che si vede sullo sfondo sarebbe infatti la città pugliese, lungo le cui strade sono raffigurati dei fuggiaschi inseguiti da uomini con turbante. Per altri invece committente del dipinto sarebbe stata Violante Filomarino, parente della moglie di Giangirolamo, Isabella Filomarino, che si era monacata nel Monastero di San Cosma prendendo il nome di suor Rosalia. La città sullo sfondo sarebbe pertanto Palermo di cui la Santa era stata proclamata protettrice nel 1625, liberandola dalla peste.

P. Finoglio, San Domenico guarisce i ciechi.

La tela fa riferimento ad uno dei miracoli compiuti dal Santo secondo l'agiografia popolare, ovvero l'aver tratto in salvo un gruppo di pellegrini in viaggio verso il Monastero di Santiago de Compostela. Committente l'Università di Conversano che in tal modo poneva l'intera città sotto la protezione del Santo. Si tratta di una delle opere sicuramente più pregevoli dipinte da Finoglio. La monumentale figura di Domenico acquisisce grande forza plastica, grazie agli effetti del saio bianco, messo in risalto dalla sapiente illuminazione che ricorda la lezione di un grande artista spagnolo, Zurbaran. Nel personaggio in basso, a dx, è stato individuato da alcuni studiosi, l'autoritratto del pittore.

P. Finoglio, Il Martirio di San Gennaro

Il dipinto non raffigura il Santo, tra i leoni nell'anfiteatro, secondo l'iconografia tradizionale, ma il momento immediatamente precedente la decapitazione. In primo piano la possente figura del boia è direttamente legata ad una delle figure rappresentate nella tela "Rinaldo abbandona l'isola incantata" della Gerusalemme Liberata, mentre la figura al centro, in secondo piano riprende, invertendola, la medesima postura del San Domenico nella cappella precedente. Splendidi gli effetti dei morbidi lini bianchi che vestono il Santo, inginocchiato, e mettono in risalto le preziosità del piviale rosso lacca con rifiniture in oro.

ALTARE CENTRALE

Alessandro Turchi, detto l'Orbetto (Verona, 1578- Roma 1649)

I Santi Medici

Olio su tela, 200x148

Si tratta di un'opera di alto livello qualitativo. L'immagine appare spoglia, sospesa in uno spazio essenziale e senza tempo. Eppure la scena acquista una sobria naturalezza, forse per la semplice scelta di accostare una figura eretta a fianco di un'altra seduta o perché, dei pochi elementi, viene fornita una descrizione concreta e una resa che rende percepibili le varie qualità dei panni, le lane, i velluti e i cotonei; tutti i ricercati tessuti dai quali sono vestiti i due fratelli. L'attributo delle palme è simbolo del loro martirio. Nel volgere lo sguardo al cielo, il santo in primo piano è raffigurato in un gesto che indica un dialogo con la divinità: la mano destra rivolta in basso è atto di presentazione dei devoti. In questo sta il senso dell'opera, nella quale i due santi continuano, anche nella vita ultraterrena, la pietosa attività di taumaturghi. La tela è tuttora nella sua collocazione originaria, sull'altare maggiore della chiesa.

La tela fino a non pochi anni fa era attribuita a Cesare Fracanzano che, dopo la morte di Finoglio, nel 1645, fu chiamato a proseguire i lavori.

Solo di recente il dipinto è stato ricondotto all'attività di Alessandro Turchi, rivedendone anche la datazione, prima ritenuta posteriore al 1650. Oggi si ritiene che la tela sia stata eseguita prima degli affreschi e dell'intero apparato decorativo della volta.